

Vivere e credere

Monastero di Montello, al centro la perfetta letizia

*A colloquio
con le sorelle
monache
del Terzo
Ordine
Regolare di
san Francesco,
nell'anno
dedicato
alla vita
consacrata.*

Il monastero Maria Immacolata delle monache del Terzo Ordine Regolare di san Francesco di Assisi in Montello (Bergamo) è stato fondato nel 1969 da un gruppo di sorelle provenienti dal monastero di Zogno. Attualmente vi sono quattordici sorelle professe.

Quale aspetto della lettera del Papa sulla vita consacrata, ha toccato maggiormente la vostra sensibilità spirituale?

La "perfetta letizia" ha toccato maggiormente la nostra sensibilità francescana: ci siamo sentite rimandate al più famoso dei Fioretti di san Francesco. Parfrasando il capitolo VIII dei Fioretti, possiamo dire che c'è gioia, sì, nell'essere stimate e amate da tanti fratelli e sorelle che ci circondano; ma non è perfetta letizia. È gioia ogni volta che ci ringraziano perché le preghiere a Dio sono state esaudite; ma non è perfetta letizia. Siamo contente quando qualcuno viene a noi, oppresso dai dolori della vita, e se ne torna rasserenato a riprendere il cammino; ma non è perfetta letizia. È sempre molto desiderabile trascorrere il tempo ai piedi del Signore, trovare gioia nella sua

presenza e compagnia, parlare a lui dei fratelli e delle sorelle sparsi nel mondo; ma non è perfetta letizia.

In che cosa consiste la vera letizia?

Papa Francesco ci ricorda che anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo - ci esorta papa Francesco - dovremmo trovare la "perfetta letizia", imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire

la croce. Per papa Francesco, come per san Francesco, la vera letizia è somigliare a Gesù, povero e crocifisso.

Quale la sfida, oggi, per la chiesa e per i monasteri?

La sfida più grande per la Chiesa di oggi ci sembra quella di uscire da sé per andare alle periferie esistenziali: ciascuno secondo il proprio carisma e in obbedienza. Il monastero è stato un punto di riferimento fin dall'inizio (*il direttore de L'Angelo in Famiglia fu accolto coi seminari della prima media del seminario di Clusone nel 1971, ndr*). Con l'andare del tempo, le richieste sono andate via via aumentando, con sempre maggio-



re coinvolgimento da parte nostra. Insistendo nell'affermare che la Chiesa si ammala per l'autoreferenzialità, per la chiusura in se stessa, papa Francesco ha risolto, prima che potessero nascere, i nostri dubbi di eccessiva apertura, così che con sicurezza ci rendiamo disponibili per i vari incontri di preghiera: a livello di parrocchia, di vicariato e di diocesi; con ritmi quotidiani, settimanali, mensili, annuali. La gioia è tutta nostra, perché che altro possiamo desiderare se non stare in preghiera davanti al Signore per e con i fratelli?

Qual è il cuore della vostra regola?

«La regola suprema di tutti gli Istituti è seguire Cristo come viene proposto nel Vangelo». Così dice il Vaticano II. San Francesco nel suo testamento afferma che «lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo».

Le quattro regole francescane: quella dei frati minori (Osser-

vanti, Conventuali e Cappuccini); quella delle Sorelle Clarisse; la nostra del Terzo Ordine Regolare e quella dell'Ordine Francescano Secolare, iniziano tutte allo stesso modo: «La forma di vita dei fratelli e delle sorelle è questa: osservare il santo

Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo».

Il Vangelo è tutto per Francesco, perché non si tratta di un libro, ma di una Persona, della Persona di Gesù, di Colui che l'ha innamorato di Sé diventando la sola Ragione della sua vita: «Conosco Cristo povero e crocifisso», potrà dire alla fine della sua vita. È questa la perenne attualità di Francesco. L'amore che ardeva nel serafico di Assisi per il suo Dio trabocca dalle sue preghiere che ci sono rimaste. Non abbiamo che riandarle per accenderci del suo fuoco.

La poesia e l'arte hanno reso famosa la metafora delle "Nozze di Francesco con Madonna Povertà". Ma le nozze di Francesco sono state uno spozalizio con Cristo, perché ci si innamora di una persona, non di una virtù! Diceva agli amici: «Prenderò la sposa più nobile e bella che abbiate mai vista, superiore a tutte le altre in bellezza e sapienza». Dal contesto appare chiaro che la sposa per Francesco non è la povertà, ma il tesoro

...la sfida più grande per la Chiesa di oggi è quella di uscire da sé per andare alle periferie esistenziali, ciascuno secondo il proprio carisma e in obbedienza...



Uno scorcio del monastero di Maria Immacolata delle monache di San Francesco in Montello.

Lettera a papa Francesco

Caro papa Francesco, grazie per aver accettato di divenire il successore di Pietro, donando alla "Santa Madre Chiesa Romana" un Papa religioso. Grazie per aver scelto il nome di Francesco. Grazie per l'indizione dell'Anno della Vita Consacrata. Grazie per l'invito a guardare il passato con gratitudine, come appello alla conversione, senza inutili nostalgie. Grazie per averci richiamato alla radicalità evangelica, che, oltre la lettura, lo studio e la meditazione, da non trascurare, tende all'attuazione: all'amore per la nostra gente, cominciando dalla comunione tra noi. Grazie per averci confermato che è tentazione confidare nei

numeri, nell'efficienza e nelle proprie forze, e per averci ricordato chi è Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia. Grazie per il suo sorriso, testimonianza di gioia nel suo compito immane. Aderiamo ogni volta e sempre al suo costante "pregate per me", e noi pure ci affidiamo alla sua preghiera, perché possiamo vivere la profezia, mai sopraffatte dalla stanchezza e dalla delusione; perché ci impegniamo nella spiritualità della comunione, in uscita da noi stesse per i fratelli; sempre docili agli impulsi dello Spirito. Grazie, papa Francesco! L'Immacolata, nostra Patrona, l'avvolga nella sua tenerezza materna!

Vivere e credere

La spiritualità di san Francesco

Francesco ha manifestato la sua evangelicità anche con una serie di ventotto Ammonizioni, conservate tra i suoi scritti. Sono considerazioni spirituali, sintesi delle conversazioni capitolari dei frati, parola conclusiva con la quale Francesco dava unità ai colloqui. Riportiamo qui qualche perla.

LA POVERTÀ IN SPIRITO. *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Ci sono molti che applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano. Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito odia se stesso e ama quelli che lo percuotono sulla guancia*



L'UMILE SERVO DI DIO. *Beato quel servo il quale non si inorgoglisce per il bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più che per il bene che dice e opera per mezzo di un altro. Pecca l'uomo che vuol ricevere dal suo prossimo più di quanto non vuole dare di sé al Signore Dio.*

LA COMPASSIONE PER IL PROSSIMO. *Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile.*

Beato quel servo che restituisce tutti i suoi beni al Signore Iddio, perché chi riterrà qualche cosa per sé, nasconde dentro di sé il denaro del Signore suo Dio, e gli sarà tolto ciò che credeva di possedere.

L'UMILE SERVO DI DIO. *Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando viene lodato e esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più...*

DELLA CORREZIONE FRATERNA. *Beato il servo che è disposto a sopportare così pazientemente da un altro la correzione, l'accusa e il rimprovero, come se li facesse da sé...*

LA VERA DILEZIONE. *Beato il servo che tanto è disposto ad amare il suo fratello quando è infermo, e perciò non può ricambiargli il servizio, quanto l'ama quando è sano, e può ricambiarglielo.*



ro nascosto e la perla preziosa, cioè Cristo!

«Francesco era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra» (FF 522). Ecco: vivere il Vangelo è vivere così, da innamorati di Cristo.

Quale aspetto della storia di San Francesco vi pare particolarmente profetico per la nostra generazione?

I fratelli e le sorelle del Terzo Ordine si rifanno all'esperienza iniziale di Francesco e dei suoi primi compagni, che si presentavano come i "penitenti di Assisi". I "penitenti", cioè coloro che, per seguire Cristo, abbandonavano i loro beni e vivevano nella preghiera, nel digiuno, nel servizio della Chiesa e nella carità. "Ordine della Penitenza" o "Ordine dei Penitenti", è il primo nome del Terzo Ordine.

Francesco, nel testamento, attribuisce la sua conversione-pe-

nitenza alla Misericordia di Dio: «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo».

Francesco, convertito dalla Misericordia, diventa a sua volta misericordia: nell'abbraccio al lebbroso, nel servizio ai lebbrosi, nella compassione verso tutte le povertà che incontra. Questa spiritualità, intesa come conversione continua a Dio, come tensione incessante a Lui, subordinandogli tutto il resto; e come attuazione delle opere di misericordia sia spirituali che materiali a favore dei fratelli, caratterizza il Terzo Ordine Francescano, secolare e regolare. Quella del Buon Samaritano è la parabola-Realtà che dona speranza anche a questo nostro tempo. ■